

APPENDICE

INAUGURAZIONE DELL'INDIRIZZO DI STUDI IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

Proluzione del prof. Angelo Semeraro

Autorità, colleghi, studenti.

È a tutti noi ben presente la centralità che ha assunto nel nostro tempo il tema della comunicazione. Un mondo di beni immateriali che veicola idee e merci, con capacità di espansione illimitata, come illimitato è oggi il potere di connessione delle reti che portano in tutte le direzioni una stessa informazione. Un fatto epocale che ha profondamente modificato i modi di produzione, i sistemi delle relazioni commerciali e gli stessi stili di vita.

Quella che fu l'utopia di una lingua, una *sofia*, una comunicazione universale e a distanza, nutrita da Locke, da Comenio e altri precursori della nostra modernità, trova oggi gli strumenti tecnologici per potersi realizzare.

Di conseguenza la formazione di chi opera e opererà nel settore dell'informazione e delle comunicazioni avrà bisogno non solo del necessario corredo di competenze nelle tecnologie che cambiano, ma –insieme– una più solida cultura dei fondamenti; un più alto governo critico delle conoscenze e una tensione etica insieme, per ciò che si maneggia e si veicola attraverso le reti: il che fissa come primo obiettivo un innalzamento degli standard qualitativi dei contenuti della comunicazione, sia che si tratti di informazione o dei *loisir* di intrattenimento; e ciò richiama a sua volta l'altro obiettivo, di pari importanza, di una più diffusa educazione deontologica delle professioni, molto avvertito peraltro all'interno delle stesse categorie intellettuali che fanno informazione.

E qui sta proprio quel valore aggiunto che una formazione universitaria può assicurare alle forme per lo più spontanee (anche se tumultuose) in cui si è espressa e si esprime tanto la domanda della generazione del *videostraming* quanto il mondo delle professioni che a diverso titolo operano nei sistemi di informazione e della comunicazione. Occhio attento, senso critico, capacità di orientamento saranno i vaccini per i figli di Internet come già lo sono stati per quelli di Gutenberg.

Gli studi sulla comunicazione, pur non riuscendo ancora a definire confini certi ed essendo ancora lontani dal costituire un coerente statuto epistemologico, hanno rapidamente guadagnato anche nel nostro paese una ricca letteratura, e le bibliografie di settore si sono rapidamente specializzate.

Centinaia di allievi di McLuhan sono più consapevoli di ieri delle opportunità, ma anche dei rischi, che i nuovi media e i più sofisticati strumenti tecnologici della comunica-

zione oggi mettono a disposizione di platee sempre più ampie di consumatori e produttori insieme, anche se nessuno se la sente di dire a cuor leggero se l'area di rischio che la innovazione tecnologica produce sarà inferiore rispetto ai benefici del suo sviluppo. Non sappiamo se essa effettivamente rechi con sé un più alto potenziale di opportunità per l'allargamento della democrazia.

Certamente la conoscenza apre e dilata i canali delle relazioni e diventa strumento di produzione di nuove possibilità di incontri e scambi, e quindi di nuova ricchezza, ma occorre anche assumere tutta la necessaria prudenza scientifica innanzi agli ottimismo di chi preconizza un tale sviluppo della *società conoscitiva* da renderci tutti *ipso facto* proprietari degli stessi strumenti di produzione.

La prudenza critica che è l'abito mentale di chi è avvezzo a collocare i cambiamenti nella trama dell'accaduto storico deve indurci a maggiori cautele. Noi questo sappiamo e questo abbiamo appreso dalla storia: che ogni innovazione e progresso reca con sé nuove contraddizioni. Ogni volta che accendo il mio Pc mi viene ricordato che mi è concesso di scrivere o navigare solo con licenza di... Resto certamente il proprietario delle mie idee e del mio *editing*, ma *non sono* io il proprietario del mezzo con cui produco informazione. La differenza è sostanziale e ne sa qualcosa Bill Gates, incorso nelle severe regole *antitrust* del suo paese e qualcosa dovremmo saperne anche noi, che nel nostro non riusciamo ancora a mettere a punto regole moderne sui conflitti di interesse.

La discussione sui poteri dell'intelligenza artificiale connettiva e delle sue inconfidabili derivazioni è comunque tutta aperta e pur dovendo necessariamente smorzare i nostri entusiasmi alla luce delle informazioni che ci vengono da Palo Alto, dove decine di tecnici superspecializzati sono stati espulsi dai processi produttivi e costretti a vivere ai margini delle ubertose valli del Silicio, noi non ci divideremo tra *web-ottimisti* e superciliosi pessimisti. Il sociologo dei media e l'economista della *net-economy* sanno bene che se non vogliono sentirsi scivolare sugli avvenimenti della quotidianità dovranno ancorarsi agli archivi della storia. E dal canto nostro, siamo pienamente consapevoli che è nostro dovere non solo trasmettere e tramandare ciò che è consolidato, ma anche saper stare dove avvengono i cambiamenti, con la capacità di mediazione del ruolo scientifico e intellettuale.

La civiltà del libro non ha impedito alla metà della popolazione mondiale di rimanere abbruttita nell'analfabeto, ricordava in un *Forum* estivo svoltosi questa estate a Gallipoli il collega Morcellini. La cultura del libro è stata cultura dell'analisi e nella cultura moderna, soprattutto nelle forme di consumo giovanile, non mancano segnali di insofferenza verso l'analiticità. Alla selettività e alla solitudine del libro altre possibilità si dischiudono e ben vengano quei media in grado di raggiungere quanti non furono e non potrebbero ancora essere raggiunti dal libro che rende liberi, come recita la nostra tradizione umanistica.

Non possiamo che essere preoccupati ogniqualvolta si minacciano censure e roghi alle idee che i libri contengono. Viviamo fortunatamente in una democrazia matura, in cui non vi è il libro unico di testo, che ogni regime ha reso obbligatorio nelle proprie

scuole. E i libri possono essere scelti e le tesi in essi sostenute possono essere liberamente confrontate e valutate col ricorso ad altre fonti, ad altri libri....

Siamo insomma consapevoli che in quest'epoca di rottura dei paradigmi, in cui le nuove generazioni di macchine comunicanti annunciano forme, linguaggi e stili comunicativi più partecipativi e reattivi, si pongano nuovi e più impegnativi doveri nel compito di formazione (preferirei anzi dire, di *educazione*, pur non potendo qui fermarmi a spiegare la differenza sostanziale tra le due cose) del produttore e del consumatore insieme; di un consumatore non passivo e passivizzato, ma produttore egli stesso del proprio fabbisogno di informazione, più attento alle domande differenziate, tra cui sempre più s'imporranno quelle giocate sulla qualità e la competenza.

Come si è compreso, in questo corso di studi non formeremo *nani e ballerine in grado di far danzare il mondo*, come si è scritto quest'estate in un confronto vivace tra filosofi e semiologi. Possiamo invece impegnarci a offrire le occasioni per irrobustire una più ricca *intelligenza connettiva* insieme a quelle specificità di base che occorrono per poter stare nel variegato mondo della comunicazione con la necessaria capacità di orientarsi nei processi di relazione e di produzione.

Poniamo oggi la prima pietra di un edificio di cui abbiamo chiara l'architettura culturale, ma che deve ora trovare una adeguata cornice istituzionale che gli consenta di venir su rapidamente e solidamente.

Verificheremo fin dalle prossime settimane la possibilità di conservarne la ispirazione iniziale di un *corso interfacoltà*, per il particolare profilo formativo che la classe XIV assegna agli studi sulla comunicazione che esige la rottura di storiche e non più sostenibili rescissioni tra i contenuti di una formazione umanistica e quelli di una formazione tecnologico-scientifica, corredate dalla componente giuridica ed economico-politica. Un corredo e un profilo integrato, che la preparazione professionale di un operatore nel settore delle comunicazioni e dell'informazione oggi richiede.

Continueremo a verificare questa ipotesi che conserva una sua giustificazione culturale, sempre che l'interfacoltà non debba comportare sofferenze alla sua agibilità e non lo irretisca in formalismi che vadano poi a tutto scapito della necessaria funzionalità.

Siamo ben consapevoli che la formazione di oggi e di domani non si giocherà tutta nelle università e da tempo questo nostro Ateneo, cresciuto molto in fretta negli ultimi due lustri, si è aperto a incontri fruttuosi col mondo delle professioni e della produzione. Il successo anche di questo indirizzo di studi dipenderà molto dalle presenze e le collaborazioni durevoli che saremo in grado di sollecitare e i gruppi imprenditoriali che sapremo coinvolgere. Anche qui però, non partiamo dall'anno zero e il cammino fatto da questo Ateneo rende auspicabile e possibile il successo di questa nuova creatura che oggi teniamo a battesimo.